

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

56° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
10 ^a - Industria	»	5

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	<i>Pag.</i>	9
Riconversione industriale	»	20

Commissioni d'inchiesta

Loggia massonica P2	<i>Pag.</i>	21
-------------------------------	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

2 ^a - Giustizia - Pareri	<i>Pag.</i>	22
---	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	24
-------------------------------	-------------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

Presidenza del Presidente
BONIFACIO*Interviene il ministro per la funzione pubblica Gaspari.**La seduta inizia alle ore 9,35.***SEGUITO E RINVIO DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA NELLA SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1983.**

Si riprende il dibattito sospeso nella seduta del 16 novembre.

Il presidente Bonifacio ricorda preliminarmente che nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 1984 (atto Senato n. 195) e, in particolare, nelle sedute tenute dall'Assemblea nelle giornate del 23 e del 24 novembre, sull'interpretazione dell'articolo 10 del decreto-legge n. 17 del 1983, convertito, con modificazioni, nella legge n. 79 del medesimo anno si è sviluppato un ampio dibattito anche in seguito alla presentazione, da parte del senatore Perna, di un emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 16 del disegno di legge n. 195 (volto ad interpretare la disposizione sopra menzionata nel senso di calcolare l'importo delle variazioni trimestrali dell'indennità integrativa speciale dovuta al personale in quiescenza in misura pari a tanti quarantesimi dell'indennità quanti risultano gli anni utili per il pensionamento). Il Presidente, soffermatosi sullo svolgimento del dibattito citato, ricorda che l'emendamento è stato ritirato dal senatore Perna nella seduta del 24 novembre, anche in prospettiva di approfondire l'intera questione in sede di dibattito sulle comunica-

zioni rese dal Ministro per la funzione pubblica.

Ha quindi la parola il senatore Perna il quale riassume analiticamente i problemi sorti in sede di applicazione dell'articolo 10 del decreto-legge n. 17, già citato, dando conto, in particolare, delle deliberazioni adottate dalla Corte dei conti, in sezione di controllo, nelle adunanze del 30 settembre e del 10 novembre del corrente anno. Richiesti al rappresentante del Governo adeguati elementi informativi sul numero dei procedimenti ancora pendenti, sottolinea la necessità di un puntuale chiarimento dell'entità del fenomeno del pensionamento anticipato, osservando inoltre che lo sviluppo economico della carriera dei dipendenti dello Stato è tale da incentivare la permanenza in servizio fino al compimento di quindici-sedici anni di anzianità, favorendo invece, di fatto, dopo tale periodo, la propensione al pensionamento. Su tale punto reputa necessaria una attenta riflessione e sollecita il Governo a precisare i propri indirizzi.

Richiama successivamente le considerazioni già svolte dal senatore Maffioletti (nella seduta del 16 novembre), insistendo sulla necessità di costituire un « osservatorio » sui problemi del pubblico impiego, atto a selezionare ed elaborare i flussi di informazione.

Ricorda poi che il ministro Gaspari, nelle comunicazioni rese alla Commissione, ha ammesso una crescita percentuale delle retribuzioni del settore pubblico di punti 1,7 in più rispetto al tasso di inflazione programmato: ciò deriverebbe, secondo quanto esposto dal Ministro, da un incremento dell'indennità integrativa speciale superiore a quello preventivato. A tal riguardo, il senatore Perna chiede al rappresentante del Governo di fornire ulteriori indicazioni analitiche e sottolinea l'esigenza di evitare spequazioni, nei trend retributivi, fra il settore pubblico e quello privato.

Conclusivamente, analizza talune questioni in tema di incentivazione alla produttività, con specifico riguardo al ventilato « premio incentivante ».

Ha quindi la parola il senatore Pasquino, il quale esprime sorpresa per l'assenza, in seno al quadro informativo fornito dal Ministro, delle prospettive puntualizzate nel « Rapporto Giannini ». Le comunicazioni del Ministro, a suo avviso, risultano infatti vaghe nella parte propositiva e disattendono, nella sostanza, le tematiche chiaramente individuate nel « Rapporto » suddetto.

La carenza di chiari indirizzi politici e la confusione della normativa vigente sono d'altronde — prosegue l'oratore — alla fonte della crisi della Pubblica amministrazione, non essendo definiti gli obiettivi e le funzioni dell'apparato amministrativo e risultando invece preminenti, rispetto a questi, i problemi del personale. Emerge, in conclusione, egli prosegue, un inammissibile stato di irresponsabilità dell'Amministrazione nei confronti dei cittadini e dello stesso potere politico, relativamente alla attuazione amministrativa degli indirizzi adottati.

Il senatore Pasquino, soffermatosi sui rapporti fra apparato amministrativo ed utenti, mette in luce l'opportunità di abbandonare l'ottica del controllo preventivo, valorizzando invece la verifica sull'efficienza e la produttività della gestione, con particolare riguardo all'accertamento delle modalità e qualità delle prestazioni rese dalla parte pubblica.

Quanto alle esigenze, da più parti evocate, di un adeguato processo di delegificazione, prospetta la necessità di un adeguato snelli-

mento dei processi decisionali, anche grazie agli strumenti offerti dall'informatica e dalla telematica e cita al riguardo l'esperienza dei pubblici poteri negli Stati Uniti.

Quanto alla formazione del personale, si sofferma sull'attuale stato della Scuola superiore sulla Pubblica amministrazione, rilevando che alcuni accenni critici presenti nella relazione del Ministro impongono un attento bilancio dell'attività finora svolta dalla Scuola; invita anche il rappresentante del Governo ad acquisire e trasmettere alla Commissione un organico quadro informativo.

Ha quindi nuovamente la parola il senatore Perna, il quale auspica una puntualizzazione degli intendimenti dell'Esecutivo in ordine alla riforma del processo amministrativo.

Interloquiscono poi, sull'ulteriore corso dei lavori, il presidente Bonifacio, i senatori Maffioletti, De Sabbata e Pasquino, nonchè il ministro Gaspari il quale, accogliendo apposito invito rivoltogli dal Presidente, preannunzia la trasmissione, in tempi brevissimi, di un rapporto informativo sullo stato di attuazione del « Rapporto Giannini ».

Il seguito del dibattito è quindi rinviato. Su proposta del presidente Bonifacio, si conviene che esso verrà ripreso mercoledì 14 e che verranno trattati nella medesima seduta eventuali schemi di relazioni consequenziali, da presentare all'Assemblea, sui problemi emersi, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento.

La seduta termina alle ore 11,45.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

Presidenza del Presidente
REBECCHINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Orsini.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernenti disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi** » (263), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni).

Riprende la discussione interrotta il 27 ottobre 1983.

Dopo una breve introduzione del presidente Rebecchini, il relatore Vettori ricorda le linee di fondo della relazione da lui svolta nella precedente seduta e illustra le proposte di revisione e integrazione del testo in esame emerse a seguito di riunioni informali tra rappresentanti delle diverse parti politiche, anche in relazione alle osservazioni della 1^a Commissione permanente. Su tale base egli presenta un emendamento, sostitutivo dell'intero articolo unico del disegno di legge, in cui si modificano alcune parti dell'articolo 1 della legge n. 22 del 1981, precisando tra l'altro che il livello delle scorte non potrà essere inferiore a 90 giorni di consumo, e indicando in modo più dettagliato i criteri di calcolo e di ripartizione tra i vari operatori dell'ammontare complessivo delle scorte. Si confermano inoltre la decorrenza dal 1° ottobre degli obblighi relativi agli importatori di prodotti finiti e la clausola, già inserita nel testo

trasmesso dalla Camera, relativa alla caduta delle sanzioni derivanti da inosservanze degli obblighi concernenti le scorte di riserva, commesse dopo il 1° ottobre 1983.

Si sofferma quindi su un comma dell'emendamento sostitutivo per il quale l'obbligo della scorta afferente le importazioni dei produttori di elettricità è ricompreso nei limiti globali fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 776 del 1982 e, concludendo, si dichiara disponibile a prendere in considerazione eventuali modifiche volte a evitare possibili oscurità, particolarmente in relazione alla caduta delle sanzioni penali e amministrative, ai sensi del penultimo comma.

Ha la parola il senatore Urbani.

Egli rileva che il disegno di legge n. 263 è pervenuto in un testo non adeguato al problema a causa dei ritardi e delle incongruenze del Governo, soprattutto per ciò che concerne aspetti molto discutibili, quali la depenalizzazione e il recente decreto ministeriale (a suo parere palesemente illegittimo) che ha suscitato critiche in entrambi i rami del Parlamento. Si dichiara contrario alla *ratio* del provvedimento in esame in quanto la provvisorietà delle precedenti disposizioni normative giustificavano ampiamente l'adozione di una legge organica, idonea a sistemare compiutamente l'intera materia. Il Gruppo comunista, peraltro, egli fa notare, ha dato il suo contributo per rendere più chiaro e meno contraddittorio il testo formulato sulla base delle riunioni preparatorie, concordando sulla positiva modifica della legge n. 22 del 1981 e la delegificazione in materia di adeguamento delle scorte — in armonia con le direttive comunitarie — che lascia alla discrezionalità del Ministro dell'industria il compito di intervenire tenendo conto delle variazioni periodicamente verificate.

Dopo essersi soffermato sugli obblighi a carico degli importatori, in ordine ai quali illustra un ordine del giorno, esprime l'esi-

genza di maggiore chiarezza circa la penalizzazione prevista dal penultimo comma del testo in esame, auspicando opportune proposte da parte del rappresentante del Governo. Accenna poi alla sconnessione delle norme vigenti che incidono sulla disciplina relativa ai depositi commerciali e ai depositi industriali, in ordine ai quali avverte l'esigenza della rapida adozione di un organico provvedimento legislativo affinché, nei casi di emergenza, sia possibile a ciascuno contribuire per la sua parte, senza insopportabili oneri dovuti all'entità delle giacenze obbligatorie.

Concludendo, il senatore Urbani ritiene indifferibile un diverso sistema di raffinazione e di distribuzione dei punti di vendita, oggetto di un apposito piano elaborato dal Ministro dell'industria sulla base di una organica normativa legislativa che il Governo dovrebbe impegnarsi a proporre quanto prima al Parlamento. Ciò varrebbe, tra l'altro, a evitare il disimpegno delle compagnie petrolifere dal nostro Paese e una attività sempre più incoerente senza il necessario piano di ristrutturazione. Illustra, infine, un emendamento volto a sopprimere la parola « commerciali » dal primo comma dell'emendamento sostitutivo proposto dal relatore.

Interviene nel dibattito il senatore Greco il quale, condividendo la tesi secondo la quale la materia delle scorte debba essere sottratta alla legislazione di emergenza, si associa, anche a nome del collega Novellini, alla proposta di emendamento presentato dal senatore Vettori sugli obblighi gravanti le importazioni dei produttori di elettricità. Analogamente si associa il senatore Margheri a nome della sua parte politica.

Il senatore Leopizzi, successivamente, rileva che, tenuto conto di analoghi comportamenti da parte dei paesi della Comunità europea, il suo consenso al provvedimento in esame si fonda sul convincimento che sia meglio detenere cospicue riserve, ancorché a costi onerosi, piuttosto che risparmiare conservando livelli minimi di scorte petrolifere.

Ha la parola il senatore Aliverti.

Egli, dopo aver espresso il proprio apprezzamento per il contributo fornito dalle par-

ti politiche e in particolare dal relatore Vettori, sottolinea l'opportunità di una regolamentazione della materia che si accordi con la legislazione passata e, al tempo stesso, costituisca la premessa per un più organico provvedimento da parte del Governo. Quello odierno, intanto, ha il merito, tra l'altro, di consentire una maggiore vigilanza, e quindi un potere più organico, all'Esecutivo che, in tal modo, è posto in grado di esercitare un controllo sul settore ampio e, secondo le diverse circostanze, sufficientemente elastico.

La proposta del relatore, inoltre, permette di salvaguardare anche il comparto della raffinazione, la parte più delicata dell'apparato produttivo nel settore petrolifero, fortemente penalizzata dalla normativa vigente: il Governo, tuttavia, allorché varerà il provvedimento organico incidente sulla materia dovrà tener conto del principio generale — affermato nel testo in esame — di una equa distribuzione degli oneri derivanti dall'obbligo di mantenere scorte petrolifere. Concludendo, espressa l'opinione contraria del Gruppo della democrazia cristiana all'emendamento proposto dal senatore Urbani, il senatore Aliverti dichiara il favore della sua parte politica all'approvazione del disegno di legge in titolo, nella formulazione proposta dal relatore.

Prende la parola il senatore Focchi il quale si dichiara favorevole all'approvazione del testo in esame con le modifiche proposte dal relatore.

In sede di replica interviene il relatore Vettori il quale, pur riconoscendo l'importanza dei problemi che rimangono aperti dopo l'approvazione del provvedimento in esame, sottolinea la divaricazione esistente tra l'asserita esigenza di programmazione e lo stato dei mercati internazionali dei prodotti petroliferi: si dichiara pertanto contrario all'emendamento proposto dal senatore Urbani poiché esso produrrebbe un vincolo eccessivo, ingiustificato e contraddittorio, insuscettibile di alcun risultato positivo. Concludendo, chiede che la Commissione approvi il disegno di legge n. 263 nella formulazione da lui proposta.

Ha la parola il sottosegretario Orsini.

Egli, dopo aver ringraziato il relatore e tutti i senatori che hanno collaborato alla stesura del testo proposto nella seduta odierna, ribadisce che il disegno di legge n. 263 si fonda sull'esigenza di stabilire l'entità di scorte strategiche ripartendo i relativi oneri in una misura equa, commisurata all'interesse nazionale e variabile secondo l'andamento del mercato dei prezzi petroliferi che, al momento, è caratterizzato da una inversione di tendenza per ciò che concerne il prezzo del greggio.

Quanto all'emendamento proposto dal senatore Urbani, il rappresentante del Governo si dichiara contrario poichè esso non sarebbe rilevante nell'attuale disciplina della materia mentre potrebbe avere una certa giustificazione nell'ambito della complessiva rielaborazione della disciplina che anche il Governo riconosce necessaria e indifferibile. Dichiarò di accogliere, invece, le modifiche proposte dal relatore. Sugerisce, infine, alcune variazioni all'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista che consentirebbero al Governo di accoglierlo come raccomandazione.

Si passa quindi all'esame di detto ordine del giorno.

Con il consenso dei proponenti esso viene modificato nei termini suggeriti dal rappresentante del Governo, che pertanto lo accoglie come raccomandazione, e assume il seguente tenore:

« La 10ª Commissione permanente,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 263 sulle scorte obbligatorie di prodotti petroliferi, rileva che le misure normative del settore, se assunte episodicamente al di fuori di un quadro di riferimento complessivo, si traducono in una rinuncia di fatto del potere pubblico a realizzare una profonda ristrutturazione del settore petrolifero del Paese, secondo le indicazioni del PEN, che appare sempre più opportuna e urgente.

La Commissione industria del Senato, pertanto, anche richiamandosi all'ordine del giorno approvato in Assemblea il 15 dicembre 1982, per la parte tuttora disattesa,

impegna il Governo:

a) esaminare entro e non oltre il 31 dicembre 1984 un provvedimento di riordino della materia relativa alle scorte di riserva che preveda, in particolare, che gli importatori di prodotti petroliferi concorrano alle scorte di riserva in misura proporzionale alla quota complessiva di mercato interno coperta nell'anno precedente dall'importazione;

a) elaborare e avviare ad attuazione in tempi rapidi:

a) il piano di riorganizzazione e ristrutturazione del sistema di raffinazione nel quadro di una adeguata strategia di approvvigionamento dei prodotti petroliferi richiesto dalle tendenze in atto del mercato mondiale e con l'obiettivo di assicurare una presenza industriale definita e stabile alle compagnie petrolifere private;

b) il piano di riorganizzazione dei punti di vendita dei prodotti petroliferi,

tenuto conto che ambedue questi piani avrebbero dovuto essere presentati dal Governo entro il 4 marzo 1983 in forza della delibera del CIPE del 4 dicembre 1981 ».

(0/263/1/10) URBANI, MARGHERI, VOLPONI,
BAIARDI, CONSOLI

Dopo che anche il relatore ha espresso il suo consenso, il senatore Margheri non insiste per la votazione del suddetto ordine del giorno.

Si passa all'esame degli emendamenti.

L'emendamento presentato dal senatore Urbani, posto ai voti, non viene accolto.

Si passa quindi alla votazione dell'emendamento sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 263, proposto dal relatore.

Intervenendo per dichiarazione di voto, il senatore Consoli rileva che il voto contrario del Gruppo comunista non attenua il significato dell'impegno assicurato nel miglioramento del testo originario, pur lamentando la carenza di proposte innovative, da parte del Governo, per una migliore formulazione.

ne della norma relativa alla depenalizzazione.

L'emendamento è poi approvato dalla Commissione.

Dopo la votazione il presidente Rebecchini osserva che si rende necessario modificare il titolo del disegno di legge, proponendo la formulazione: « Disposizioni sulle scorte petrolifere », e la Commissione conviene.

Per fatto personale, ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento, ha quindi la parola il senatore Aliverti.

Richiamandosi a una interruzione del senatore Urbani, nel corso del precedente dibattito, egli nega che si possa attribuire alla maggioranza la responsabilità di un ritardo nell'approvazione del provvedimento, e lamenta che lo svolgimento del dibattito abbia lasciato spazio a personalismi ed eccessi polemici.

Il senatore Urbani, che ha a sua volta la parola a norma del medesimo articolo del Regolamento, si scusa di possibili eccessi di vivacità, respingendo peraltro ogni critica di carattere politico circa i tempi che ha inevitabilmente richiesto l'approvazione del disegno di legge.

Per fatto personale, interviene quindi il senatore Margheri. Senza intromettersi in valutazioni su atteggiamenti personali altrui, egli rileva che il senatore Aliverti è parso attribuire all'intero Gruppo comunista un atteggiamento sostanzialmente dilatorio; egli respinge, se la sua impressione fosse fondata, un siffatto addebito.

PROPOSTA DI INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE

Il presidente Rebecchini illustra alla Commissione una proposta di indagine conoscitiva, già esaminata in sede di Ufficio di presidenza, intesa a una valutazione analitica degli strumenti di politica industriale, in relazione alle caratteristiche del sistema produttivo italiano. La proposta è corredata da un programma di audizioni che riguarda organizzazioni di categoria e singole imprese nonché organismi pubblici operanti in campo economico e Istituti di ricerca.

La Commissione concorda, incaricando il Presidente di richiedere al Presidente del Senato l'autorizzazione allo svolgimento dell'indagine, a norma dell'articolo 48 del Regolamento.

La seduta termina alle ore 12,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

Presidenza del Presidente
SIGNORELLO

Interviene il ministro delle partecipazioni statali Darida.

La seduta inizia alle ore 9,30.

SU ALCUNI EPISODI DI DISINFORMAZIONE

Il deputato Servello protesta per l'inaccettabile mancanza di obiettività nell'informazione resa da un'odierna edizione del GR 1: nel riferire in dettaglio sugli interventi dei componenti la Commissione in occasione dell'audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni svoltasi ieri, ci si è limitati a riferire che anche il senatore Pozzo aveva preso la parola. I rappresentanti del MSI-DN sono pronti a rimettere nelle mani dei Presidenti delle Camere l'incarico di componenti la Commissione se non cesserà finalmente una reiterata e non più tollerabile discriminazione ai danni del loro partito.

Il deputato Bernardi Antonio rileva in primo luogo come la RAI abbia omissso di riferire sulla valutazione chiaramente negativa espressa dal PCI in ordine alle ventilate proposte di aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi.

Chiede inoltre alla Presidenza di accertare da che parte e con quali strumenti siano pervenuti rilievi al Consiglio di amministrazione della RAI in ordine ad alcune battute dell'ultima trasmissione di « Domenica in » che hanno coinvolto il Ministro del bilancio ed alla linea di un servizio su Hiroshima, diffuso nell'ultima puntata della rubrica *Tam Tam*.

Il Presidente assicura i deputati Servello e Bernardi che compirà senza indugio gli opportuni passi nei confronti della concessionaria dopo aver acquisito elementi di valutazione in ordine agli episodi segnalati.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Il Presidente avverte che ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del regolamento della Commissione la stampa e il pubblico hanno facoltà di seguire, in separati locali, l'odierna seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Di essa verrà inoltre redatto il resoconto stenografico.

Dà la parola al ministro Darida.

L'oratore, rilevato che la situazione complessiva della RAI appare oggi seria e difficile, anche se l'azienda è ancora sostanzialmente sana, osserva che il problema della RAI è innanzi tutto un problema di disciplina globale dell'emittenza radiotelevisiva secondo una linea che, salvaguardando rigorosamente il diritto di ciascuno ad operare in un quadro di libertà reale in questo settore, non penalizzi però la funzione di servizio pubblico radiotelevisivo della RAI. Naturalmente conseguire tale obiettivo in modo equilibrato è impresa assai ardua, come dimostra l'esperienza di questi anni; ma non c'è dubbio che bisogna puntare con decisione verso questo traguardo, poichè diversamente si andrà incontro ad uno scontro sempre più selvaggio nel settore della emittenza e ad oneri diretti e riflessi sempre più pesanti per la collettività, alla quale lo Stato deve continuare ad assicurare un servizio che tuteli criteri pubblicistici tuttora irrinunciabili, almeno in questo stadio di sviluppo della nostra democrazia. Del resto, nessuno può sottovalutare il ruolo della RAI nell'unificazione e nella crescita culturale del Paese, nè quello che essa può continuare a svolgere. Si deve decidere non più se accanto al servizio pubblico deb-

bano ammettersi altre voci, ma se del servizio pubblico debba o meno essere ancora riconosciuta l'utilità e quindi assicurata una funzione centrale e adeguata.

Il sistema complessivo delle radiotelecomunicazioni non ha oggi un equilibrio stabile. I suoi assetti sono ancora allo stato dinamico: errori di valutazione possono portare a conseguenze probabilmente non reversibili.

È incontestabile — sottolinea il ministro Darida — che la RAI abbia bisogno di approfondite, meditate revisioni organizzative e funzionali, che ne rendano più razionale la gestione, più selettiva la spesa, più elevata la produttività. Nessuna grossa azienda moderna, tanto meno in un'area a rapida evoluzione tecnologica come quella delle comunicazioni, può restare per anni imbalsamata in una data configurazione, per buona parte minutamente prescritta dalla legge. Tra gli aspetti da considerare attentamente è certo il carico di costi fissi derivanti dall'attuale struttura e in particolare di costi del personale. Anche se, in proposito, sono da tener presenti dati non tutti e non del tutto negativi. Risulta ad esempio che rispetto a fine '72 — data di scadenza della convenzione ventennale del '53 — il numero dei dipendenti è aumentato dal 12 per cento, mentre, nello stesso periodo (1972-1983) il volume delle trasmissioni televisive è aumentato di oltre il 220 per cento. Non negativi sono del resto i confronti con il carico personale di altri grandi enti radiotelevisivi dell'Europa occidentale.

Indubbiamente la gestione della RAI è gravata da condizionamenti impropri, che possono e debbono essere rimossi o ridotti, anche con interventi legislativi. Così come, per converso, l'attività delle emittenti commerciali non può continuare ad essere esente da qualsiasi vincolo dettato dall'interesse generale, in una innegabile disparità di condizioni che, in ogni caso, può giustificarsi solo in parte.

D'altra parte, al servizio pubblico si accompagnano anche condizionamenti propri, cioè doveri ed oneri connessi alla sua finalità e pertanto non rimuovibili. Si pensi alla dimensione dei compiti informativi, cul-

turali, educativi; alla articolazione della programmazione sia televisiva sia radiofonica; alla capillare presenza nelle Regioni; alla preponderanza dell'autoproduzione (oltre il 70 per cento delle trasmissioni televisive) e così via.

Se questi oneri sono socialmente motivati, se ne deve tenere presente il peso quando si valutano le dimensioni delle risorse nell'insieme occorrenti; un servizio pubblico ridotto a parlare a pochi manca ai suoi compiti istituzionali; perde influenza e legittimazione; vede inaridire i proventi pubblicitari in una spirale irrimediabile.

È in questo quadro, allora, che noi oggi ci troviamo ad esaminare i problemi e le richieste dell'azienda, che deve ricevere — anzitutto attraverso il rinnovo del Consiglio di amministrazione — un nuovo assetto gestionale.

In questo contesto generale si collocano i dati strutturali, economici e finanziari, che sono di fronte: secondo i calcoli aggiornati alle ultime settimane si prevede che la RAI consegua per l'esercizio 1983 un forte saldo negativo. Tale risultato deriva da una effettiva rigidità delle entrate, cui si contrappone un rilevante aumento delle spese, soprattutto le spese di esercizio.

Le principali voci di entrata della RAI sono il canone di abbonamento (672,8 miliardi nel 1983) invariato dal 1° settembre 1980 e la pubblicità (409 miliardi per il 1983 al netto delle provvigioni spettanti alla SIPRA). I principali costi sono rappresentati dalle spese di esercizio (632 miliardi circa preventivati per il 1983) e dalle spese per il personale a tempo indeterminato (594 miliardi circa preventivati per il 1983).

Le spese di esercizio hanno subito un eccezionale incremento in quanto la concorrenza delle televisioni private ha fatto lievitare enormemente i costi. Per le riprese degli avvenimenti sportivi e per la scrittura degli artisti i costi sono triplicati, in certi casi sono cresciuti sino a sei volte. Massicci incrementi di costo si sono inoltre registrati per l'acquisto dei programmi di produzione estera, data l'eccedenza di richiesta

rispetto all'offerta, aggravata inoltre dal peggioramento del cambio lira-dollaro.

Questa lievitazione dei costi — prosegue il ministro Darida — presenta una tendenza ancora crescente nei prossimi anni. D'altra parte la RAI, per fronteggiare la concorrenza delle reti televisive private e mantenere l'attuale livello dell'*audience*, deve tenere al massimo livello la qualità dei programmi e non può comprimere i costi relativi. Una diminuzione dell'*audience* comporterebbe inoltre una immediata flessione dei proventi pubblicitari.

Le proiezioni economiche per il triennio 1984-1986, elaborate dalla RAI, a canone di abbonamento invariato, presentano previsioni di bilancio assai allarmanti. Con un organico del personale sostanzialmente stabilizzato per il triennio a 14 mila unità, si prevedono disavanzi dell'ordine di 300 miliardi per il 1984, 500 miliardi per il 1985 e oltre 700 miliardi per il 1986.

Tali previsioni di risultati economici così negativi derivano dallo squilibrio fra il modesto incremento prevedibile dei ricavi e l'aumento dei costi per il personale, ma soprattutto dall'enorme incremento delle spese di esercizio.

Per le entrate pubblicitarie, a parte le limitazioni poste per legge alla RAI, il mercato è stato completamente alterato dalla presenza spregiudicata delle televisioni private che, senza limitazioni di sorta, hanno raccolto per il 1983 una cifra valutabile approssimativamente intorno a 800 miliardi di lire. Tale stato di cose limita per il futuro le possibilità della RAI di ricavare ulteriori entrate dal mercato pubblicitario.

Per impedire il collasso della RAI nel prossimo triennio, l'azienda ritiene perciò necessario ricorrere all'aumento del canone di abbonamento, invariato dal 1° settembre 1980. C'è da dire che, nel frattempo, la RAI ha accresciuto notevolmente il volume dei servizi resi (aumento del 30 per cento delle ore di trasmissione per le reti televisive e del 42 per cento per quelle radiofoniche rispetto al 1980), affrontando quindi maggiori oneri.

L'azienda fa notare, ed è un dato di fatto, che il costo della vita dal settembre 1980

ad oggi è aumentato del 55 per cento e tutti i servizi pubblici (acqua, gas, energia elettrica, telefoni, trasporti urbani, trasporti aerei) ma non la RAI, che nel suo settore sopporta un aumento di costi superiore a quello medio, hanno ottenuto adeguati incrementi tariffari. Il canone di abbonamento RAI per il colore è il più basso d'Europa: si va dalle 192.700 lire della Svizzera alle 81.000 dei Paesi Bassi; in Italia è fermo a 78.910 lire. Per il bianco e nero solo la Gran Bretagna ha un canone più basso, ma attualmente in corso di revisione; tutti gli altri paesi vanno dalle 192.700 lire della Svizzera alle 61.200 lire della Francia. In Italia è di 42.680 lire.

Sul canone RAI gravano, inoltre, elevate tasse e trattenute, per cui all'azienda vanno soltanto 31.948 lire delle 42.680 pagate dall'utente per il bianco e nero e solo 58.610 lire delle 78.910 pagate per il colore.

La RAI, pertanto, chiede un adeguamento del canone al tasso di svalutazione della moneta nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 1983. Come corrispettivo di tale adeguamento, la RAI si impegna ad offrire all'utenza: l'aumento delle ore di programmi nella giornata; la offerta di nuovi servizi (televideo, televisione stereofonica, assistenza radiofonica agli automobilisti, sperimentazione programmi via satellite); un flusso costante di investimenti intorno ai 150 miliardi l'anno.

Tali investimenti — se attuati — porteranno innegabili vantaggi all'industria nazionale del settore, nonché benefici generali all'economia per l'attivazione di nuovi servizi.

In questo quadro va anche visto il problema dei rapporti tra azienda televisiva e struttura cinematografica pubblica. La televisione ha prodotto una lenta, progressiva, inarrestabile diminuzione del numero degli spettatori degli spettacoli cinematografici. È prevedibile una ulteriore accentuazione di tale tendenza con la prossima introduzione delle nuove tecniche che esalteranno il numero dei programmi ricevuti dall'utente e la qualità della ricezione.

L'avvenire di Cinecittà e dell'Istituto Luce, società a partecipazione statale inquadrate nell'ente gestione cinema, è perciò legato anche alla produzione televisiva. È quindi

indispensabile uno stretto rapporto di collaborazione operativa tra la RAI e queste aziende.

La linea che sembra corretto seguire — conclude il ministro Darida — è quella di esaminare, con responsabile realismo e il massimo di apertura compatibile con le possibilità economiche dell'utenza, le richieste di mezzi finanziari avanzate dalla RAI, sollecitando nel contempo l'azienda a ridurre i costi, utilizzando al massimo le strutture di cui dispone e puntando decisamente su una politica di massimizzazione della qualità del prodotto che essa destina al pubblico.

I commissari pongono successivamente una serie di domande al Ministro delle partecipazioni statali.

Il deputato Servello ritiene che — come appare anche da quanto testè detto dal Ministro — la situazione della RAI è tale da far pensare, se non si adottano adeguati ed urgenti rimedi, ad un suo collasso in breve tempo. Ciò era del resto da tempo facilmente prevedibile.

Quando, in passato, l'IRI ha proceduto alla designazione dei membri di sua spettanza per il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, si è sempre ispirata a criteri di lottizzazione partitica, senza rispettare criteri di professionalità e di imprenditorialità: si augura che su questo punto vi sia un deciso cambiamento di rotta. Esiste comunque il problema di definire più compiutamente i rapporti fra il Ministero delle partecipazioni statali e l'IRI nell'elaborazione dei criteri da adottare per le nomine suddette.

Quanto al ventilato aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi, ritiene che esso possa essere accettato per il bianconero, anche perchè la produzione va esaurendosi; ma certo non si può accettare l'indicizzazione del canone per il colore, soluzione che aggraverebbe lo scontento dei teleutenti, già assai poco soddisfatti delle trasmissioni prodotte dalla RAI. Al fine di assicurare maggiori entrate alla RAI — e non penalizzare i teleutenti — il Governo assuma l'iniziativa di defiscalizzare il canone (che è una tassa di scopo, in contrasto con il dettato costituzionale), in modo che gli 800

miliardi dei canoni siano interamente devoluti alla concessionaria.

Osserva poi che, di fronte all'aggressività delle emittenti private, che tentano in tutti i modi di acquisire maggiori spazi pubblicitari, la RAI deve essere messa in grado di difendersi e ciò si potrebbe ottenere riesaminando il sistema di « lacci e laccioli » che incontra nella vendita di detti spazi.

La RAI ha un numero esorbitante di dipendenti: si chiede se non sia il caso di procedere ad un'indagine per verificare la possibilità di ridurre il personale che rappresenta una causa rilevante del *deficit* dell'azienda.

Si chiede, infine, se non sia il caso di avviare a soluzione la crisi dell'industria cinematografica pubblica, dando modo alla RAI di utilizzare le strutture di Cinecittà e dell'Istituto Luce, società a partecipazione statale inquadrate nell'ente gestione cinema, per la produzione televisiva.

Il deputato Bernardi Antonio, premesso di voler perdere l'occasione di rammentare ad un rappresentante del Governo l'urgenza di presentare un disegno di legge di regolamentazione delle emittenti private e di modificazioni alla legge n. 193, ribadisce l'orientamento nettamente contrario del gruppo comunista all'aumento del canone: occorre studiare sistemi per eliminare la evasione anche perchè, in un momento difficile per la RAI, l'aumento dei canoni non farebbe che danneggiare l'immagine della concessionaria. Il Ministero delle partecipazioni statali dovrebbe impegnare l'IRI a promuovere un programma di risanamento dell'azienda mentre, invece, è opportuno incrementare gli introiti pubblicitari che rappresentano un segnale della presenza della RAI sul mercato.

Nell'auspicare che il Governo si impegni, per la parte di sua competenza, a risolvere l'oramai annosa questione della SIPRA che si muove con difficoltà nelle mutate condizioni del mercato pubblicitario, chiede il parere del rappresentante del Governo sull'opportunità di destinare fondi di dotazione per l'adeguamento degli impianti, nonchè sull'utilità di individuare momenti di collegamento proficuo fra il servizio pubblico

radiotelevisivo e la cinematografia pubblica. Conclude chiedendo se il Ministro non ritenga che, nel rinnovare il Consiglio di Amministrazione della RAI, l'IRI debba procedere per la parte di sua competenza, con sollecitudine ed in piena autonomia.

Il deputato Battistuzzi rileva che i dati citati dal ministro Darida sono certamente esatti se considerati a sè, ma sono discutibili se rapportati a situazioni presenti in altri paesi.

Mentre per molti anni gli introiti derivanti dalla vendita degli spazi pubblicitari sono rimasti pressochè stabili, essi ormai costituiscono un dato in continua e costante crescita come si evince dai dati dell'anno in corso (+ 30 per cento tabellare sulla carta stampata, + 10 per cento di spazi pubblicitari), da studi effettuati emerge che in Italia vi è oggi una potenzialità di crescita della quota parte del prodotto nazionale lordo destinate a investimenti pubblicitari pari a tre volte.

Dopo l'ingresso massiccio sul mercato pubblicitario delle emittenti private, che godono di un'assoluta libertà, si deve riesaminare il complesso sistema di vincoli posti a carico della RAI nella vendita degli spazi: se a ciò si aggiunge la possibilità di defiscalizzare i canoni, una più decisa lotta all'evasione, l'instaurarsi nella RAI di più corretti metodi gestionali, è lecito pensare che sia possibile evitare ai radioteleutenti l'aumento del canone, di cui tanto si parla.

Il deputato Aglietta rileva con preoccupazione come nelle valutazioni espresse dal ministro Darida non emergano critiche alla gestione della RAI, nè suggerimenti per una profonda revisione dei criteri con i quali la concessionaria viene amministrata, nè, tanto meno, perplessità sul prodotto fornito dalla RAI il cui calo verticale di qualità rappresenta una delle cause delle gravi difficoltà in cui versa l'azienda. È inconcepibile pensare di aumentare il canone in un momento in cui l'ascolto dei radioteleutenti crolla. Del resto le pratiche lottizzatorie hanno determinato questo stato di cose e se i partiti non decideranno di abbandonare la strada dell'occupazione del servizio pubblico è

facile prevedere che la situazione andrà di male in peggio.

Il senatore Valenza sottolinea l'opportunità e l'importanza di una collaborazione fra la RAI e la struttura cinematografica pubblica. Si chiede se sia il caso di destinare una somma considerevole all'industria cinematografica pubblica invece che alla RAI per la produzione di *serials*, poichè il settore cinematografico incontra difficoltà per la produzione in proprio, essendo in definitiva una struttura atta ad offrire servizi per la produzione. Oltre a ciò, vi sono altre situazioni di grave difficoltà, come i rapporti problematici fra la SACIS e l'Italnoleggio, l'utilizzo da parte della RAI delle sale della Dear film contro il pagamento di una somma rilevante, mentre altre sale sarebbero disponibili gratuitamente presso le strutture pubbliche. La Corte dei conti, infatti, ha mosso rilievi al Ministero delle partecipazioni statali proprio in ordine alle scelte operate in favore di gruppi privati e non di aziende pubbliche. Si assiste insomma ad una mancanza di coordinamento, con notevoli sprechi gestionali, che contraddice il richiamo all'austerità indicato nel bilancio e nella legge finanziaria. Chiede al ministro Darida se intenda avviare una nuova trattativa fra la RAI e la struttura cinematografica pubblica, al fine di far decollare l'industria cinematografica italiana che presenta grandi possibilità di sviluppo a livello europeo.

Il deputato Borri esprime apprezzamento per la relazione del ministro Darida. Rileva che mentre la Commissione, nel procedere al rinnovo del Consiglio di amministrazione, dovrà scegliere i dieci componenti tenendo di mira l'obiettivo di assicurare all'organo di gestione la presenza di esperti per la parte che riguarda il momento politico-culturale dei processi decisionali, l'IRI dovrà, dal canto suo, scegliere i restanti sei componenti del medesimo organo fra gli esperti capaci di assicurare l'equilibrio delle entrate e delle uscite e una gestione moderna e razionale del servizio pubblico radiotelevisivo. Mentre rileva che la soluzione dell'aumento dei canoni di abbonamento non può non essere vista come l'even-

tuale momento finale di una serie di approfondite valutazioni volte ad assicurare il pareggio dei conti aziendali, osserva che i radicali cambiamenti intervenuti nel mercato pubblicitario pongono alla RAI problemi nuovi in presenza di tendenze oligopolistiche di alcune emittenti che possono creare difficoltà anche al settore dell'editoria; chiede al Governo l'opinione su questo ordine di considerazioni.

Il senatore Cassola ritiene che il problema dell'aggiornamento dei canoni sia assai delicato, in un momento, fra l'altro, in cui il Governo si appresta ad affrontare la complessa tematica delle indicizzazioni e degli automatismi. Occorre procedere molto responsabilmente nella convinzione che, dopo aver vagliato le soluzioni alternative, l'eventuale incremento dei canoni non potrà essere disgiunto da un preciso programma di risanamento dell'azienda. Chiede in particolare di conoscere se l'orientamento all'aumento dei canoni radiotelevisivi costituisca un impegno assunto o accolto dal Governo nella sua collegialità o, piuttosto, l'orientamento dei ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.

Il presidente Signorello invita il ministro Darida a fornire elementi di risposta ai commissari.

L'oratore rileva anzitutto che, nell'attuale sistema radiotelevisivo, l'amministrazione concedente da un lato e la Commissione di vigilanza dall'altro sono investite della maggior parte dei poteri. Il Ministero delle partecipazioni statali e l'azionista, dal canto loro, hanno certamente titolo per promuovere un reale assetto di concorrenzialità dell'azienda, assicurandone una gestione improntata a criteri di managerialità e di concorrenzialità: obiettivi che del resto, corrispondono ad un impegno del suo dicastero per tutto il sistema delle partecipazioni statali. Nei limiti pertanto delle attribuzioni del Ministero e dell'IRI nella sua autonomia, richiesto dai commissari, volentieri fornisce elementi di valutazione sui temi sottoposti alla sua attenzione.

Ritiene essenziale e urgente pervenire — anche con il concorso di una iniziativa legislativa del Governo — alla regolamenta-

zione delle emittenti private in modo da assicurare la centralità del servizio pubblico e la razionalizzazione del mercato pubblicitario, i cui equilibri sono stati scossi dalla tumultuosa crescita delle emittenti private.

Precisato che non si è a tutt'oggi registrata una decisione del Governo nel senso di un adeguamento dei canoni di abbonamento, aggiunge di non ritenere opportuno che i loro importi restino fermi a quelli fissati tre anni or sono. Ritiene urgente avviare un processo di risanamento dell'azienda che la renda più concorrenziale; è anche del parere che sia opportuno « detassare » i canoni di abbonamento, ma è anche del parere che un adeguamento dei canoni non debba essere considerato una decisione impropria, atteso che molte altre tariffe dei servizi pubblici hanno inevitabilmente subito analoghi adeguamenti.

Rilevato che il settore delle telecomunicazioni deve essere sviluppato continuamente affinché il nostro Paese possa adeguarsi alle incessanti innovazioni tecnologiche, condive l'opinione dei commissari che auspicano una collaborazione fattiva e proficua fra l'ente gestione cinema e il servizio pubblico radiotelevisivo. Avviandosi alla conclusione, si sofferma sui criteri che l'IRI, nella sua piena autonomia, adotterà nella scelta dei sei componenti il Consiglio di amministrazione come prevede l'articolo 8 della legge n. 103 del 1975. Ritiene che, unitamente agli assorbenti criteri della professionalità e della managerialità, non potrà non essere tenuto nel giusto conto un concorrente criterio volto ad assicurare il massimo di pluralismo rispetto alle aree politico-culturali presenti nel Paese.

Il presidente Signorello ringrazia il ministro Darida e lo congeda.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,35).

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'IRI

Il Presidente ringrazia il professor Prodi per aver aderito all'invito della Commissione e ricorda che la serie di audizioni iniziata ieri e che terminerà domani con l'audizio-

ne del Presidente, del Vicepresidente e del Direttore generale della RAI ha, preminentemente, lo scopo di mettere la Commissione in grado di operare responsabilmente le proprie scelte nel rinnovo del Consiglio di amministrazione della RAI.

Il professor Prodi premette di volersi limitare agli aspetti del sistema radiotelevisivo che coinvolgono l'IRI senza invadere i settori di competenza propri dell'amministrazione concedente, della Commissione parlamentare e del Consiglio di amministrazione della RAI. Premette ancora che consegnerà alla Presidenza della Commissione una serie di dati e di tabelle contenenti analisi e approfondimenti delle questioni trattate, questioni che intende proporre all'attenzione della Commissione come preoccupazioni dell'azionista nell'attuale fase di attività della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, avuto anche riguardo all'attività futura della RAI.

Il bilancio dell'anno in corso chiuderà con un passivo di circa 60 miliardi, per i tre anni successivi sono previsti *deficit*, rispettivamente, di 307, 500 e 700 miliardi. Accanto alla causa di una assai accentuata concorrenzialità delle emittenti private, è facile rilevare come gli stessi effetti dell'inflazione provochino il *deficit*, ferme le entrate per i canoni di abbonamento; del resto, sul fronte degli introiti pubblicitari, la vistosa crescita di presenza nel mercato delle emittenti private pone alla RAI concreti limiti per adeguare i propri introiti. Rileva che l'aumento dei costi è stato in questi anni di poco superiore al tasso di inflazione. Ottimizzando l'impiego della manodopera e razionalizzando la gestione dell'azienda, è possibile ottenere, nelle migliori condizioni, aumenti dei costi inferiori, ma non troppo, allo stesso tasso di inflazione. Oltre questo non è possibile andare. Fatto riferimento alle varie voci delle entrate della RAI ed ai « pesi » che gravano sui canoni di abbonamento, nonché alla percentuale di evasione totale e parziale dei radioteleutenti, ritiene che sarebbe ottimale programmare un aumento delle tariffe inferiore di una certa misura al tasso di inflazione, ma capace di porre in grado gli amministratori

della RAI di programmare lo sviluppo e assicurare la gestione dell'azienda con l'impegno di aumentarne la produttività in un necessario quadro di certezze.

Rileva come non sia possibile accogliere la richiesta della RAI che chiede aumenti tali da ricostituire per intero la capacità di acquisto al momento dell'ultimo adeguamento dei canoni, mentre insiste sull'importanza di programmare successivi adeguamenti nel lungo periodo.

Ripercorsa la storia dell'assetto proprietario della concessionaria del servizio pubblico, rileva come l'IRI si trovi ad essere azionista della RAI per caso e non in base ad una scelta di politica economica. Del resto, finchè tale assetto perdurerà, occorre che ciascuno eserciti responsabilmente tale ruolo. Si sofferma successivamente sull'enorme lievitazione dei costi indotta dalla crescente presenza delle emittenti private: nel settore radiotelevisivo la concorrenzialità spinge fatalmente e vistosamente verso l'alto i costi per l'acquisto di filmati, dei diritti di diffusione degli avvenimenti sportivi e via di seguito.

Soffermandosi su alcune caratteristiche comuni ai vari sistemi radiotelevisivi europei, concentra in tre punti l'impegno futuro dell'IRI nel settore: razionalizzazione della situazione esistente, rilancio produttivo reso necessario dalla perdita di quote di mercato, forte impulso verso le nuove tecnologie. Sarebbe fuori luogo immaginare modificazioni che presuppongano mutamenti del dato istituzionale che non compete all'IRI nè suggerire nè attuare. Fermo restando l'attuale quadro normativo, è possibile ottimizzare l'impiego del personale, modificare il rapporto tra la produzione propria e gli appalti, accorpate funzioni attualmente frammentate, eliminare duplicazioni di servizi e differenziare per generi l'attività delle varie reti.

Conclude rilevando che, come corrispettivo al canone di abbonamento, la RAI potrà conservare il suo ruolo centrale se saprà fornire adeguati servizi ai radioteleutenti e, fra l'altro, un'informazione politica completa, programmi culturali di alto livello, iniziative atte a favorire la crescita culturale del Paese e la formazione dei giovani in colle-

gamento con il sistema della scuola. Dovrà inoltre fornire senza ritardi la vasta gamma di servizi offerti dal tumultuoso sviluppo dell'elettronica.

Il Presidente invita i Commissari a rivolgere brevi domande al presidente dell'IRI.

Il senatore Fiori chiede al professor Prodi il suo giudizio sui 100 miliardi di costo annuo della terza rete il cui ascolto è nel migliore dei casi inferiore al milione; sui 30 miliardi di costo annuo dell'orchestra della RAI, sui 594 miliardi di costo del personale per il 1983, il cui impiego è spesso assai lontano dall'essere ottimale. Chiede inoltre se ritenga sempre giustificato l'impiego dei fondi (632 miliardi per il 1983) destinati a coprire costi di esercizio delle varie articolazioni dell'azienda; chiede ancora se gli risulti che sia mai accaduto che uno o più responsabili dell'utilizzazione dei mezzi finanziari della RAI abbia subito conseguenze sfavorevoli per le scelte effettuate.

Il senatore Milani esprime qualche apprezzamento per l'esposizione del professor Prodi, anche se rileva con preoccupazione la sua tendenza a delimitare in confini forse troppo angusti il ruolo dell'IRI nella gestione del servizio pubblico. Premesso che l'adeguamento delle entrate della concessionaria passa attraverso il preventivo incremento degli introiti pubblicitari e che, in ogni caso, il canone, prima di essere aumentato potrà essere opportunamente depurato dai pesi su di esso gravanti, chiede al presidente dell'IRI se la convenzione fra il Ministero concedente e la RAI debba a suo avviso essere rinnovata, senza arrivare alla normale scadenza prevista per il 1987; chiede il suo giudizio sulla situazione caratterizzata da sovrabbondanza di personale e dalla vistosa tendenza a ricorrere agli appalti esterni; sollecita il punto di vista dell'azionista sull'attuale assetto aziendale, che gli sembra caratterizzato dall'esistenza di tre distinte unità in concorrenza fra loro e che abbondano in duplicazioni e sovrapposizioni di servizi con enorme spreco di risorse. Osserva che occorre urgentemente avviare una diversa ristrutturazione dell'azienda per renderla più produttiva e concorrenziale, anche mediante una aggiornata politica delle re-

tribuzioni che riconsideri la tendenza ad una gerarchizzazione del personale con particolare riferimento ai ruoli dirigenziali.

Il deputato Battistuzzi chiede al presidente Prodi se non sia il caso di procedere alla riduzione dei cosiddetti « rami secchi » della concessionaria — ad esempio la terza rete televisiva — e se ritenga opportuno avviare un'indagine sulla produttività interna dell'azienda. Chiede inoltre se non sia il caso di servirsi maggiormente delle nuove tecnologie per una migliore utilizzazione del personale sia burocratico che tecnico. All'obiettivo di migliorare la situazione esistente potrà far fronte il consiglio di amministrazione di prossimo rinnovo che deve adeguarsi alle nuove realtà modificando il proprio metodo di lavoro. Ritene, comunque, che per far ciò non siano necessarie modifiche legislative, ma si possa già oggi agire in base alla legge vigente.

Il deputato Servello chiede quale sia il termine iniziale dello squilibrio dei conti della RAI e per quale motivo si preveda un aumento geometrico del *deficit* negli anni futuri in misura ben superiore al prevedibile tasso d'inflazione. Nel regime di concorrenza con i *networks* privati, chiede quali iniziative abbia assunto la RAI per procedere ad una riduzione dei costi di gestione, dovuti in parte rilevante alle spese per il personale. Domanda poi quali iniziative si intendono avviare per combattere l'evasione e se si tenga conto un incremento del tetto degli introiti pubblicitari per il 1984 che sia realmente acquisibile da parte della RAI.

Vi sono poi altri problemi sul tappeto: la definizione del rapporto tra la RAI e l'IRI nell'elaborazione dei piani di ristrutturazione dell'azienda, la defiscalizzazione del canone da ottenere attraverso un'iniziativa legislativa, l'individuazione delle numerose aree di spreco. Concludendo, si dichiara contrario all'acquisizione da parte della azienda delle sale della Dear film, potendosi utilizzare le strutture cinematografiche pubbliche di Cinecittà e dell'Istituto Luce; chiede infine al presidente Prodi quali criteri saranno seguiti per la scelta dei nomi-

nativi per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della concessionaria.

Il deputato Bubbico ringrazia il presidente dell'IRI per la sua esposizione che, oltre ad essere completa, giudica in sintonia con la nuova cultura dei mezzi della comunicazione sociale che si va gradualmente affermando. Ricordati i passaggi più significativi dell'ente pubblico delle radiodiffusioni nella storia del nostro Paese e la riforma del 1975 che ha trasferito dal Governo al Parlamento alcuni penetranti poteri in ordine all'attività del servizio pubblico radiotelevisivo, chiede al Presidente dell'IRI se non ritenga possibile che, in attesa delle auspiccate riforme legislative, un rinnovato consiglio di amministrazione possa, in tempi brevi, operare scelte capaci ad assicurare una maggiore economicità della gestione. Chiede in particolare se prima di una modificazione degli assetti sanciti dall'articolo 13 della legge di riforma non possa, a giudizio del presidente dell'IRI, essere assicurata una gestione manageriale dell'azienda attraverso il perseguimento dei tre obiettivi fondamentali testè indicati dallo stesso professor Prodi, anche mediante l'adozione di idonee misure per contrastare la lievitazione dei costi aziendali.

Il deputato Vacca chiede se sia ancora un impegno prioritario dell'IRI puntare ad un ruolo centrale della RAI nel sistema misto radiotelevisivo. Chiede ancora maggiori ragguagli sulle priorità e sulle scelte qualificanti per assicurare le innovazioni tecnologiche per le quali l'azionista si è dichiarato impegnato. Chiede ancora quale sia la opinione del professor Prodi sulla predisposizione di banche di dati che potranno essere utilizzate dalla RAI e sull'opportunità di privilegiare il momento educativo e formativo del servizio pubblico. Dopo avere espresso l'avviso che la SIP e la RAI debbano promuovere opportune intese reciprocamente vantaggiose, chiede infine quali tempi precisi il presidente dell'IRI possa oggi prevedere per il rinnovo del consiglio di amministrazione e quali criteri l'azionista adotterà per le scelte di sua competenza.

Il deputato Aglietta, premesso che la scarsa qualità del prodotto è una delle cause della caduta degli indici di ascolto della RAI, ritiene che si debba procedere con urgenza al rinnovamento dei criteri di gestione dell'azienda.

Osservato che l'IRI ha sempre fatto ricorso a metodi di lottizzazione per la scelta dei componenti il Consiglio di amministrazione della RAI, si augura che ciò non avvenga ancora una volta; chiedo al presidente Prodi se abbia in animo di attendere che la Commissione di vigilanza operi le sue scelte e se abbia ricevuto pressioni dalle parti politiche.

Il deputato Bernardi Antonio ricorda che, anche se il canone è fermo dal 1° settembre 1980, da allora il tetto pubblicitario è all'incirca raddoppiato (e ciò deve valutarsi come un corrispettivo per la RAI): si dichiara quindi contrario all'aumento del canone, in un momento in cui ci si interroga sulla legittimazione della RAI come servizio pubblico. Maggiori entrate potrebbero essere assicurate alla concessionaria combattendo l'evasione, procedendo alla defiscalizzazione del canone ed a un'analisi strutturale dei costi di gestione per la riduzione degli sprechi; si deve tra l'altro inoltre esaminare l'economicità dell'attività delle consociate RAI. Chiede di conoscere il punto di vista dell'IRI sui problemi citati ed invita il presidente Prodi a procedere al più presto alla scelta di parte dei componenti il Consiglio di amministrazione della RAI.

Il deputato Tempestini rileva che la legge n. 103 costituisce in ogni caso, nell'attuale mutata situazione, un grave ostacolo per una corretta e razionale gestione della RAI. Giudica soltanto auspici quelli volti a promuovere, nell'attuale formulazione dell'articolo 13 della legge, efficaci forme di snellimento dell'attività dell'azienda. Dopo essersi soffermato su diversi aspetti che rendono oramai definitivamente superato l'assetto dato dal legislatore nel 1975, osserva che, nell'attuale delicata situazione, ciascuno deve rispettare gli ambiti di responsabilità dei vari soggetti coinvolti nel sistema delle radiodiffusioni. È opinione del PSI che l'IRI, che è fra questi soggetti, continua ad operare nell'ambi-

to di una visione « mediata » dei diversi problemi sul tappeto, nel rispetto delle peculiari caratteristiche dell'azienda RAI, senza indulgere a forme di esercizio del proprio ruolo che possano stridere con l'esigenza di coinvolgere la responsabilità dei diversi centri decisionali nelle delicate scelte da compiere. L'esposizione del professor Prodi gli sembra in linea con questa ottica.

Chiede in particolare l'opinione dell'IRI sul ruolo della RAI nel sistema misto — e se condivida l'opportunità di attribuire ad essa una funzione propulsiva — e, in secondo luogo, sul progetto — davvero non secondario nel prossimo futuro delle telecomunicazioni — della riserva pubblica dell'*hardware*.

Il deputato Borri non condivide l'impressione di quanti giudicano l'intervento del professor Prodi volto a marcare un ruolo marginale dell'azionista. Al contrario, ritiene che la Presidenza dell'IRI abbia mostrato piena consapevolezza dell'esigenza di dare impulsi decisivi per migliorare la gestione dell'azienda. Chiede in particolare se l'IRI si senta impegnata a suggerire momenti di unificazione nelle scelte strategiche della RAI, finalizzate ad eliminare inutili duplicazioni e conseguenti vistosi sprechi di danaro pubblico. Conclude rilevando che l'adeguamento del canone non potrà essere considerato che l'ultima strada da percorrere per assicurare l'equilibrio dei conti aziendali; condivide del resto l'esigenza, rilevata dal Presidente dell'IRI, di assicurare alla RAI un quadro di certezze per programmare nel tempo le proprie scelte. Chiede l'opinione dell'azionista sul progetto di trasformare gli attuali canoni in una vera e propria tassa sull'uso degli apparecchi audiovisivi, di guisa che alla RAI potrebbe essere in futuro assicurato un adeguato volume di entrate mediante una convenzione stipulata con lo Stato.

Il deputato Minucci si dichiara convinto che la pratica lottizzatoria costituisca la causa principale del dissesto economico-finanziario della RAI, come più volte affermato dalla sua parte politica: è falso, del resto, far risalire all'articolo 13 della legge n. 103 del 1975 la causa della spartizione partitica

di reti e testate; esse dovrebbero invece caratterizzarsi per generi e contenuti, ricercando l'autonomia esclusivamente al proprio interno e non in base all'appartenenza ad un colore politico. Si augura che il presidente Prodi recepisca tali indicazioni.

Le procedure per l'elezione dei componenti il consiglio di amministrazione sono poco chiare: il PCI si adopererà perchè sia modificata anche in questo punto la legge di riforma. Il vero nodo è che i quadri dirigenziali della RAI devono essere scelti seguendo criteri di professionalità e managerialità e non praticando metodi lottizzatori: si chiede fin quando l'IRI potrà tollerare una tale situazione.

Invitato dal Presidente il professor Prodi risponde ai quesiti posti dai Commissari intervenuti.

L'oratore rileva anzitutto come il taglio del suo intervento, giudicato da alcuni prudente e circoscritto in precisi limiti, sia in definitiva coerente con le effettive responsabilità che nell'attuale assetto legislativo sono affidate all'IRI. Riconosce che è difficile gestire un'azienda come la RAI nell'attuale quadro normativo: l'IRI è impegnata a compiere tutto quanto la legge prevede, ma anche a non andare oltre. Del resto, la composizione del Consiglio di amministrazione della RAI è tale da rendere difficile l'individuazione di una linea unitaria e l'IRI, dal canto suo, nomina soltanto sei dei sedici componenti. È difficile nascondere la consistenza dei poteri affidati all'organo di gestione dell'azienda: in questa sede ritiene suo dovere sottolineare la contraddizione istituzionale che nasce confrontando la struttura proprietaria e l'esercizio dei poteri effettivi di gestione. Spetta ad altri porre rimedio a questo stato di cose; l'IRI non terrebbe affatto a rivendicare la proprietà dell'azienda RAI qualora si andasse a definire un più coerente modello istituzionale.

Evidentemente si rende conto della vistosa tendenza a duplicare o magari a triplicare funzioni e servizi con tutto ciò che ne consegue in termini di economicità della gestione: in questa ottica non ha senso sindacare questa o quella scelta aziendale sen-

za avere presenti i compiti complessivi affidati ad un servizio pubblico radiotelevisivo, di cui condivide la vocazione a svolgere una funzione educativa e formativa dei cittadini radioteleutenti nel pieno rispetto delle opinioni di tutti. Sarà pertanto opportuno un adeguamento del canone se una serie di servizi sarà assicurata al livello qualitativo desiderabile; inopportuno in caso contrario. Soffermandosi sulle numerose incombenze che il decentramento ideativo e produttivo voluto dalla legge e le esigenze delle minoranze linguistiche pongono a carico della concessionaria, tiene a sottolineare di non avere a tutt'oggi ricevuto alcuna pressione in ordine ai criteri di nomina dei sei componenti il consiglio di amministrazione che l'IRI è chiamato dalla legge a scegliere. Nè, avuto riguardo alle vicende politiche dell'estate scorsa, ha ritenuto di procedere a tali nomine, anche perchè ha considerato essenziale un confronto con la Commissione di vigilanza sulla RAI di recente costituita. In ordine ai criteri per tali nomine è chiaro che punterà all'obiettivo di assicurare un contributo di professionalità capace di risolvere i delicati problemi sul tappeto. Per quanto riguarda l'IRI questa è una responsabilità cui non corrispondono adeguati poteri di intervento: ma è la legge a prevedere questo passo come necessario. Sui tempi delle nomine tiene a precisare che, pur non avendo pensato a tutt'oggi ad una rosa di nomi, non ha affatto intenzione di privilegiare la strada dei termini lunghi; questa soluzione contrasta, fra l'altro, con la sua personale inclinazione.

Per quanto riguarda l'unificazione dell'*hardware* da più parti auspicata, ritiene che essa rappresenti una soluzione obbligata per razionalizzare sistemi e per realizzare economie, avuto particolare riguardo all'imminente entrata in funzione dei satelliti che trasmetteranno direttamente il segnale. Tuttavia, dall'unificazione dell'*hardware* ci si devono aspettare economie poco consistenti, se raffrontate con le vistose lievitazioni dei costi del *software*.

Auspica che il Parlamento sia in grado di approvare una legislazione flessibile aperta al nuovo e nello stesso tempo capace di fissare principi fondamentali tali da consentire l'individuazione di precisi centri di responsabilità nei vari momenti decisionali.

Soffermandosi brevemente sulle iniziative dell'IRI per contenere l'evasione, ritiene che l'azionista debba avviare con il nuovo Consiglio di amministrazione l'analisi aggiornata dei costi di gestione dell'azienda. Avviandosi alla conclusione ritiene che, con la normativa vigente, pur con i suoi limiti evidenti, potranno essere realizzate molte innovazioni e, per quanto riguarda le competenze dell'IRI, è impegnato a risolvere al meglio la difficile situazione che la RAI e il sistema radiotelevisivo in genere attraversano; non vorrebbe tuttavia che, una volta che l'IRI avviasse iniziative da più parti sollecitate, dovessero registrarsi da varie parti segnali di perplessità o pervenire inviti alla prudenza.

Il Presidente ringrazia il professor Prodi e lo congeda.

La seduta termina alle ore 14,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI**

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

Presidenza del Presidente
NOVELLINI

*Interviene il sottosegretario di Stato per
le partecipazioni statali Giacometti.*

La seduta inizia alle ore 15,25.

**PARERE SULLA PROPOSTA DI NOMINA DEL
PROFESSOR PIETRO ARMANI A VICE PRESI-
DENTE DELL'IRI.**

Il Presidente pronuncia preliminarmente parole di cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Di Giesi, componente della Commissione.

Riferisce quindi il relatore senatore Romei Roberto. Rilevati i requisiti di capacità e di competenza del professor Armani, designato per la riconferma a vicepresidente dell'IRI, il relatore propone di esprimere parere favorevole.

Nella discussione intervengono il senatore Riva Massimo nonché i deputati Mennitti, Marrucci, Pumilia, Sanguineti, Castagneti e Facchetti.

Prendono parte alla votazione a scrutinio segreto i senatori: Andriani, Crocetta, Curella, Consoli, Fosson, Greco, Novellini, Riva Massimo, Romei Roberto e Vettori; i deputati: Castagneti, Castagnola, Facchetti, Lusignoli, Marrucci, Marzo, Mennitti, Merloni, Pumilia, Sanguineti, Sinesio e Viscardi.

La proposta di parere favorevole è approvata, risultando nello scrutinio 14 voti favorevoli e 8 contrari.

La seduta termina alle ore 16,05.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

Presidenza del Presidente
ANSELMI

La seduta inizia alle ore 10.

*AUDIZIONE GENERALE GIULIO GRASSINI, DOT-
TOR GRAZIANO MORO E DOTTOR UGO
NIUTTA*

La Commissione, in seduta segreta, dopo aver ascoltato una comunicazione del Presidente in ordine alle prossime attività istruttorie, ascolta successivamente, in libera audizione il generale Giulio Grassini, il dottor Ugo Niutta e il dottor Graziano Moro.

La seduta termina alle ore 14.

SOTTOCOMMISSIONE

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1983

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza dl presidente della Commissione Vassalli, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

133 — « Nuovo ordinamento delle autonomie locali », d'iniziativa dei senatori Cosutta ed altri: *parere favorevole con osservazioni.*

ERRATA CORRIGE

Sul bollettino delle Giunte e Commissioni parlamentari del Senato n. 55 di mercoledì 30 novembre 1983, nel resoconto della Commissione parlamentare per le Riforme istituzionali, a pagina 54, prima colonna, 41^a riga, deve leggersi « ai propositi » anzichè « in proposito » come erroneamente stampato.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

Venerdì 2 dicembre 1983, ore 9,30